

■ **PRIMO PIANO**

**Quando
dico donna**

*Racconti di ordinaria
straordinarietà*

■ **MERCATO**

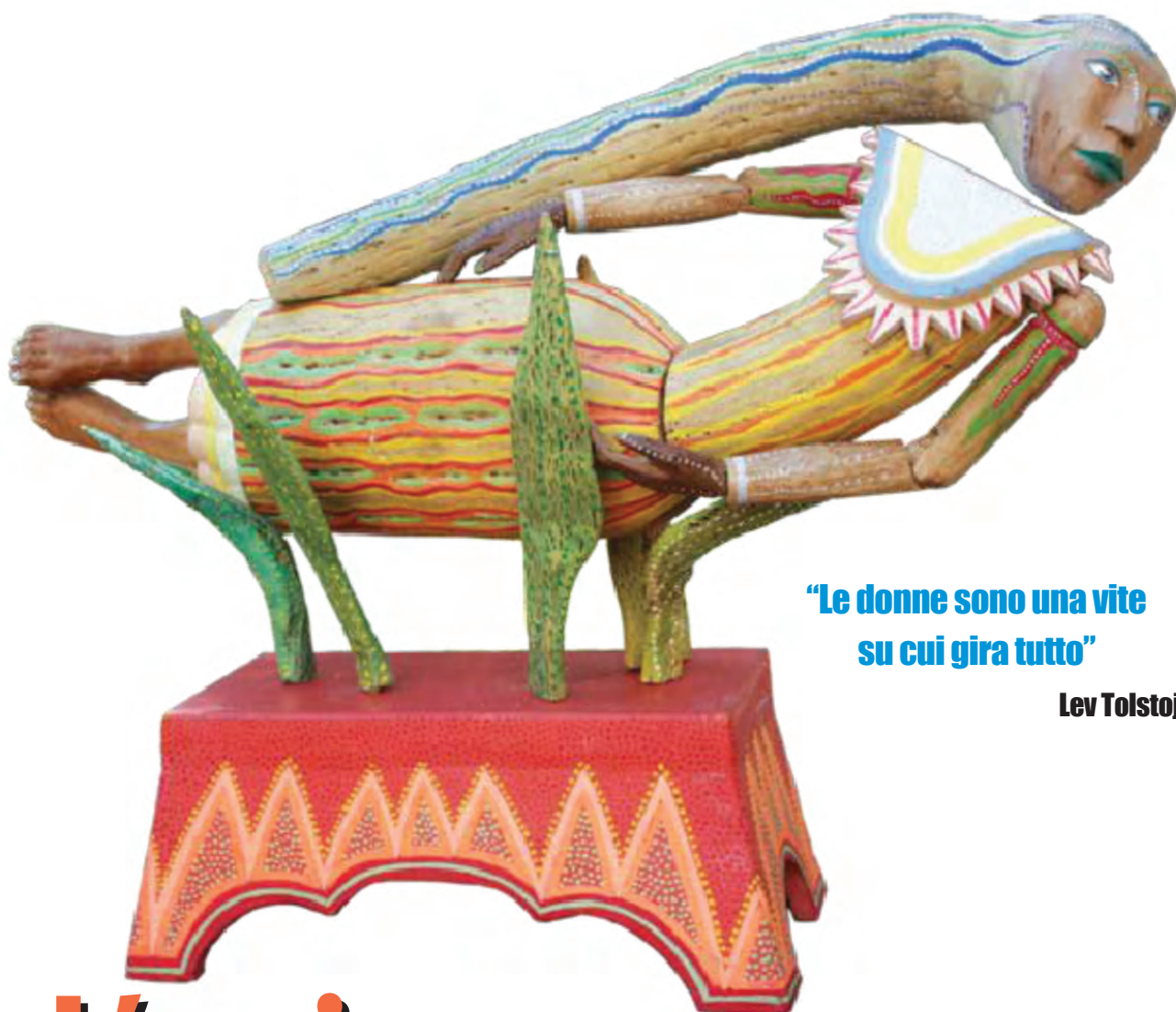
**Prodotti
Igp e Dop**

*Le certificazioni
servono?*

■ **ARTE**

**Senza fama
né gloria**

*Le artiste ignorate
dai libri di Storia*



**“Le donne sono una vite
su cui gira tutto”**

Lev Tolstoj

L'universo **FEMMINILE**



**CENTRO
SUONO**

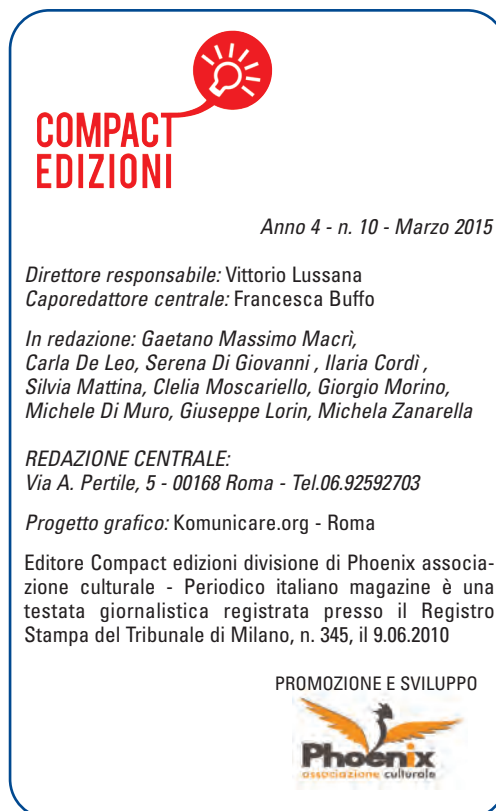
**LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',
LA TUA RADIO.**



Sono i meravigliosi 5 prodotti che fanno onore al Made in Italy nel mondo. Dietro di loro, il buio: centinaia di etichette di qualità, meno note, che devono spartirsi i resti. E con i costi elevati cui sono sottoposte, non sempre ci riescono. Ma ottenere la patente 'di qualità' cosa significa? Ce lo racconta il professor Dario Casati

*Alla Factory Pelanda,
nel quartiere romano del Testaccio,
è stata allestita una rassegna
monografica su quello che è forse
l'artista più controverso
del panorama musicale italiano
degli ultimi quarant'anni*

Le certificazioni non servono a nulla





Ma in questo giorno di festeggiamento è inutile fare polemiche o limitarsi a tracciare solo le linee rosse di soprusi e violenze domestiche. Perché il vasto mondo femminile ha molto da raccontare del proprio straordinariamente ordinario quotidiano. Ci sono donne famose, quelle che girano il mondo, che ne scrivono, lo fotografano, lo studiano. E poi tante altre, le cui vite sono semplici, meno eclatanti. Eppure sono ugualmente esempi di come l'universo femminile si confronta e 'vince' sugli stereotipi e sulle difficoltà quotidianamente. Perché le cose cambiano, in continuazione, anche in meglio. Basta crederci, non rinunciare, volerlo fortemente. Così in redazione ci siamo chiesti: ma quando dico donna a cosa penso? Le esperienze che abbiamo raccolto sono tantissime. Abbiamo incontrato **Anna, il (quasi) medico che voleva riparare auto**, un sogno custodito gelosamente nel cassetto oggi traslato nella scelta di diventare chirurgo. Studia Medicina e Chirurgia a La Sapienza, è prossima alla laurea e trascorre buona parte del suo tempo tra i libri e il pronto soccorso. All'occhio di un osservatore poco attento, Anna sembra il tipico 'maschiaccio', orfana di una femminilità che il pensare comune pretende di vedere in ogni donna. "Il mio approccio coi pazienti è particolare, in effetti. Mi piace prenderli in giro. Forse sarò poco femminile, più che altro potrei apparire un tantino meno professionale, come quando mi siedo sul letto di un ammalato". Dopo quattro anni, ormai, si sente a suo agio, anche se non è sempre

facile la vita in ospedale. È fatta spesso di scelte difficili da prendere, di decisioni vitali che non lasciano molto tempo per pensare. I colleghi, il suo professore, si sono abituati a conoscerla per quello che è. Brava, fredda, un po' fuori le righe, satirica, sempre molto dissacrante, a tratti irriverente. Allo stesso tempo carica di una umana solidarietà. In una sola parola: sincera. Quando giungono casi di donne violentate, mandano proprio lei in prima linea. Un confronto difficile dal quale emerge un'amara verità: "Mai nessuna però mi ha confessato il nome dell'aggressore". Questo confronto fra universi e realtà femminili diverse emerge anche nei racconti di **Serena, avvocatessa romana**. C'è infatti, a suo dire, un modo tutto femminile di portare avanti il mestiere di avvocato, che viene fuori in alcuni casi particolari. "Nella gestione degli aspetti psicologici l'avvocato donna è più portato degli uomini. Noto la differenza tra me e i miei colleghi. Una ragazza violentata parla più liberamente con me che con altri". Siamo abituati a pensare che il diritto sia solo dirimere liti, o difendere pentiti e sicari. Ma quando la parte lesa è una donna, una sensibilità femminile è in grado di offrire, oltre al supporto legale, anche quello umano. "Alcune pratiche hanno inevitabilmente degli aspetti psicologici. Penso al divorzio. Non può avere soltanto una valenza giuridica, con tutta la scia di rancore che si lascia strada facendo. E vogliamo parlare dell'affido dei minori? Noi donne ci avviciniamo in maniera diversa a tutte queste situazioni. Non è tanto un fatto di gestione, quanto piuttosto di conoscenze 'naturali' di cui siamo dotate". E non è un caso, quindi, se le avvocatessse oggi sono quasi il doppio degli avvocati.

Abbiamo incontrato molte ragazze che hanno scelto settori inusuali: **Claudia**, che ha aperto il suo negozio di pelletteria al centro di Roma, diventando **un'imprenditrice artigiana**. Oppure **Camilla, 32 anni, assistente creativo di un'azienda di profumi**. Prima lavorava a Milano nel campo della moda. Faceva l'assistente stylist per una rivista del settore. Poi il salto a Roma, sempre più lontano da casa (è veneta) ad assemblare fragranze. "La parte magica della profumeria sono proprio le fragranze che, passata la prima fase, si rivelano per qualcosa di meraviglioso". Un naso raffinato come il suo è sempre in 'working progress', in qualunque momento. Persino quando beve, Camilla è lì che 'sniffa' sul bicchiere. Predilige ovviamente qualcosa di estremamente fragrante, un buon Martini Cocktail. Un drink che gioca molto sugli oli essenziali, sui sentori che si perdono un po' nella coppa brinata, un po' nell'aria. Bere insieme a lei può essere un'esperienza olfattiva incredibile. Passa ore e ore al lavoro, miscelando fragranze. Il suo è il regno dei profumi. A sentirla raccontare, si capisce che non deve essere facile: inventare dall'invisibile, assemblare molecole non percepibili all'occhio nudo, ma solo col naso. In cosa consiste esattamente il suo lavoro? Si riunisce coi suoi capi a testare profumi. Dapprima su una carta speciale. Giorni e giorni a spruzzare e annusare. E tanta attesa, "perché può capitare che una fragranza si esprima diversamente nel tempo". Passato il primo test, si procede direttamente sulla pelle. Stessa, identica routine. Quattro mesi circa di 'sniffate' per arrivare a costruire la fragranza che

La prima rettore donna



Cristiana Compagno, dopo una brillante carriera accademica, nel 2008 è diventata il primo rettore donna di una università pubblica in Italia, quella di Udine. Dopo la laurea in Economia e un periodo di ricerca presso il Cnr prima, e il Centre of Corporate Strategy and Change all'Università di Warwick, diventa professore di prima fascia di Economia a Udine. Qui si mette in luce per l'attività di 'fundraising' (raccolta fondi) per Start Up, vincendo per due anni di seguito il 'Premio Innovazione' dell'anno. Instancabile innovatrice, nel 2006 ha inventato InnovAction, un sistema per mettere in comunicazione ideatori innovativi e finanziatori. Aiutando soprattutto i giovani universitari ad affacciarsi al mondo del lavoro. Completa il 'cursus honorum' con la nomina di preside di Economia Aziendale, sempre presso l'Università di Udine, di cui diventa rettore, appunto, dal 2008 al 2013. Dopo di lei, sono state elette altre tre rettrici: Elda Morlicchio de L'Orientale di Napoli, che ha sostituito un'altra rettrice, Elda Viganoni. E poi c'è Cristina Messa alla Bicocca di Milano. Sembrano tanti, ma se paragonati ai rettori uomini, circa una settantina, sono ancora una goccia nel mare.



“Avevo 22 anni. Lì per lì, lo shock è stato tremendo e le lacrime mi facevano compagnia quasi tutti i giorni. Continuavo a chiedermi ‘perché a me’. Provavo gelosia e invidia per coloro che avevano vite ‘normali’. Ma qualche tempo dopo le cose sono completamente cambiate: mi chiedevo perché avrei dovuto far finire lì la mia vita e non riuscire a ottenere tutto quello che avevo sempre desiderato? Volevo un altro figlio, il secondogenito, nato forse con la paura ma con il desiderio incessante di averlo. Due anni dopo è arrivato il terzo. Ero fiera di me, perché avevo superato il dolore e ci convivevo, amavo e amo i miei tre figli che, comunque, non sono mai stati un problema e non mi hanno mai recato un tale impiccio da impedirmi di fare tutto quello che ho sempre voluto. Mi ripeto sempre che io dalla vita voglio tutto, perché è una sola e bisogna viverla al meglio. Non dovremmo mai arrenderci, anche se, purtroppo, le cose non sono sempre semplici. Fino a oggi ho sempre cercato di rendere la mia vita, di mio marito e dei miei figli, la migliore possibile e credo di esserci riuscita. La forza si trova, basta volerla: sembra una frase fatta, ma posso assicurare che è così”.

Marta De Luca

Nilde Iotti

Proprio mentre Ada Natali stava per essere eletta prima ‘sindachessa’ d’Italia, un’altra donna si stava facendo strada nella politica italiana: Nilde Iotti. In comune, le due figure hanno la professione dell’insegnamento, la partecipazione alla lotta di Liberazione e una forte passione politica. Nel 1945 la Iotti divenne segretario provinciale dell’Udi (Unione donne in Italia) e nel 1946 consigliere comunale a Reggio Emilia, come indipendente nella fila del Pci. Si iscrisse al partito comunista successivamente e il 2 giugno del 1946 divenne un membro dell’Assemblea costituente, prendendo parte attiva nella stesura che riguardava la parte dei diritti e doveri dei cittadini. Come donna e politico insieme, si pone l’obiettivo di emancipare la figura femminile su tutti i piani della società. Tra le sue prime battaglie, ricordiamo quella per il riconoscimento delle famiglie di fatto e del riconoscimento della parità tra i marito e moglie. Il suo impegno in Parlamento è sempre stato rivolto alla famiglia e al ruolo delle donne. Nel 1979, in un momento tra l’altro difficile e instabile della vita politica e sociale del Paese, venne indicata e quindi eletta (al primo scrutinio) prima donna Presidente della Camera dei deputati. Ruolo che ricoprì ininterrottamente per tredici anni. Un record rimasto finora imbattuto.

traguardi le battaglie vinte dalle donne in Italia

1885 - Matilde Serao prima donna a fondare un quotidiano, il Corriere di Roma

1919 - Le donne, per legge (n.1176), vengono equiparate agli uomini “ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti i pubblici impieghi”. Non sono ammesse ancora alla carriera di funzionari.

1930 - Adelina Pontecorvo è la prima donna notaio

1945 - Per decreto luogotenenziale (n.23 del 2 febbraio) si riconosce alle donne il diritto di voto. Occorrerà attendere il Decreto 74 del 10 marzo 1946 per avere la possibilità di essere votate

1946 - Ada Natali il primo sindaco d’Italia

1978 - Viene approvata la legge sull’aborto (Legge n. 194)

1979 - Nilde Iotti è la prima donna a ricoprire una delle 4 cariche più alte dello Stato. È eletta Presidente della Camera dei deputati il 20 giugno.

2005 - Fernanda Conti la prima giudice costituzionale a presiedere un’udienza pubblica della Corte Costituzionale

Rita Levi Montalcini potere alla mente

Nella sua ormai celebre frase "Il corpo faccia quello che vuole. Io non sono il corpo. Io sono la mente", pronunciata il giorno del suo centesimo compleanno, Rita Levi Montalcini (Torino, 22 aprile 1909 - Roma, 30 dicembre 2012), racchiude quella che è stata l'essenza della sua vita straordinaria: volontà di ferro, tenacia, costanza e grande determinazione.

Premio Nobel per la medicina e attivista in campo politico e sociale, la Montalcini non si è mai lasciata intimidire dagli ostacoli che ha incontrato nel suo cammino, anche 'a causa' del suo essere donna.

La disapprovazione paterna non le impedì di iscriversi alla facoltà di medicina. Le leggi razziali, dal 1938 la costrinsero a vagare di città in città, ma non le impedirono di continuare i suoi studi sul sistema nervoso (allestì persino dei laboratori 'di fortuna' nella sua camera da letto). Sfuggita alle deportazioni e divenuta medico presso il Quartier Generale anglo-americano, si convinse definitivamente che la sua strada fosse la ricerca scientifica. Il contatto con pazienti affetti da gravi epidemie e la stretta vicinanza con il dolore e la sofferenza, le chiarirono infatti la sua incapacità a mantenere il necessario distacco emotivo dai malati.

I successivi anni di studio intenso e di continui esperimenti ne hanno poi decretato la 'stoffa rivoluzionaria'. Parallelamente all'attività di docente



di Neurobiologia, svolta negli Stati Uniti dal 1947, continuò a coltivare le sue ricerche e quegli esperimenti che la portarono, nel 1951-52, alla scoperta e all'identificazione di quel fattore di accrescimento della fibra nervosa (NGF), grazie alla quale fu insignita nel 1986 del Premio Nobel per la medicina.

Scoperta di portata rivoluzionaria per le idee allora dominanti nella società scientifica internazionale e di fondamentale importanza per la comprensione della crescita delle cellule e degli organi e di malattie come il cancro, l'Alzheimer e il Parkinson.

Prima donna ad essere ammessa alla Pontificia Accademia per le Scienze, fregiata della National Medal of Science (la più alta onorificenza del mondo scientifico statunitense) la Montalcini è un potente ed eloquente esempio di autorealizzazione di sé, acquistata attraverso il credo assoluto nella mente e nel suo potere. Strumento attraverso il quale si può rivendicare la propria libertà e la sostanziale uguaglianza tra uomo e donna "perché", per concludere con le sue parole, "le nostre capacità mentali sono le stesse".

Carla De Leo

Clelia Mattana travel blogger

Inizialmente la sua personale avventura prende il via secondo quelle modalità che accomunano le scelte di molti giovani italiani, ovvero la fuga dall'amato paese natio che, seppur meraviglioso, a vent'anni appare sempre un po' stretto. Clelia di origine sarde, lascia la casa dei genitori per trasferirsi a Torino a 19 anni. A quattro esami dalla laurea abbandona l'università per seguire un corso di marketing. Si trasferisce a Roma e inizia a lavorare come segretaria per un'azienda di moda. Il lavoro è di quelli stabili che danno sicurezza e permettono di progettare con serenità il futuro. Ma per Clelia non è sufficiente. Si trasferisce quindi nel Sussex come ragazza alla pari, per passare a Londra dove ottiene un impiego presso Burberry, prima con contratto determinato e quindi permanente, con tanto di promozione. Ancora una volta la vita sembra indirizzarla verso binari certi e sicuri. Vive in una città stupenda e stimolante, fa un bellissimo lavoro ben remunerato. Cosa manca? La felicità risponderà lei.



Decide allora di seguire, coraggiosamente, il suo sogno: viaggiare. A 35 anni prende l'aereo destinazione Bangkok. Da allora è stata in Thailandia, Cambogia, Birmania, Malesia, Filippine ed Indonesia.

Accogliendo l'eredità delle grandi donne viaggiatrici del passato come Matilde Serao e Cristina Belgiojoso, ha raccontato in parole e immagini la sua esperienza sul blog "Keep calm and travel" divenuto ben presto, mediante l'afflusso di followers (circa 40.000 visita al mese riferisce l'autrice), un vero e proprio business. Attraverso programmi di affiliazione (ovvero inserendo link sponsorizzati sul suo blog) è riuscita a fare della sua passione una professione, giungendo inoltre ad avere una sua rubrica settimanale su Cosmopolitan.

Keep calm travel tuttavia non è solo un blog di viaggio. Diversi sono i post dedicati ad aspetti puramente tecnici incentrati, ad esempio, sulla tecnica fotografica o sulle modalità attuabili per poter giungere a monetizzare un blog.

Una buona dose di coraggio, e forse anche incoscienza, sono senza dubbio alla base della sua scelta di vita. Noi, i convenzionali, non possiamo che ammirare i paesaggi che lei vede con un po' d'invidia nell'attesa, forse, di riuscire a seguirne l'esempio.

Michele Di Muro



Oriana Fallaci uno sguardo feroce sul mondo

Non ancora ventenne, Oriana Fallaci (Firenze, 29 giugno 1929 – Firenze, 15 settembre 2006), iniziò a lavorare al Mattino dell'Italia centrale, quotidiano di ispirazione cristiana. Poi, con il trasferimento a Milano, iniziò la gavetta alla redazione dell'Europeo. Il suo primo articolo viene pubblicato nel 1951. Dieci anni dopo realizza un reportage sulle donne in Oriente. In mezzo a tutto ciò c'era stata l'esperienza americana per scrivere di divi e mondanità. Nel 1967, mentre le femministe sventolavano i loro reggiseni, lei era sul fronte in Vietnam come corrispondente di guerra. Ecco questa era Oriana Fallaci: una cittadina del mondo; la prima a fare giornalismo 'come un uomo', con un punto di vista critico, analitico, persino feroce. Dai reportage di guerra ai confronti con le più importanti personalità della politica, nazionale e internazionale. Da Kissinger a l'ayatollah Khomeini (davanti al quale si levò polemicamente il chador). Interviste che hanno fatto la storia del giornalismo italiano. I suoi libri, così come i suoi articoli, hanno descritto e raccontato ben più dei fatti. Come le vecchie foto in bianco e nero hanno saputo cogliere lo stridore dei contrasti e le mille sfaccettature dei grigi. Aveva girato il mondo, lo aveva toccato con mano e ne aveva una sua opinione a volte anche estrema, polemica.

Oriana Fallaci era femminista, ma il suo non era quel femminismo becero e oltranzista che si limitava a slogan urlati in piazza, quanto piuttosto una posizione seria e ragionata basata su l'uguaglianza vera, non sul privilegio, che si trattasse di marciare nelle giungle del Vietnam fianco a fianco con i soldati americani, di dipingere i vizi e le virtù di Hollywood rincorrendo per anni un'intervista impossibile a Marilyn Monroe o di raccontare la vita e la tormentata storia d'amore con il Alekos Panagulis.

Giorgio Morino

Le fotoreporter

Il fotogiornalismo moderno è nato e si sviluppato ad uso quasi esclusivo degli uomini dalla metà degli anni '20 del XX secolo in Germania, ma negli anni '30 si muove la prima donna corrispondente di guerra e anche la prima donna autorizzata a fotografare le apparecchiature industriali sovietiche, l'americana **Margaret Bourke-White (1)**, 1904-1971. Perché proprio una donna ad avere questo privilegio? Probabilmente la curiosità è una delle armi vincenti delle donne che osservano il mondo con una sensibilità visiva del tutto particolare; le differenze di genere però si smussano quando si parla di cultura e di esperienza, fondamentali nell'interpretazione di quel che ci si trova davanti agli occhi. Essere una donna fotoreporter può costituire un reale vantaggio rispetto a un collega maschio, perché la natura meno aggressiva non è vista come minaccia o pericolo e inoltre il rapporto con il genere femminile risulta più immediato e profondo. Tra i casi illustri si possono citare per l'italiana **Isabella Balena (2)**, attiva in molte organizzazioni non governative (NGO) e collaboratrice per l'inserto D-La Repubblica delle donne, e per gli Stati Uniti, **Lynsey Addario (3)**, una delle pochissime fotoreporter di guerra del New York Times. Ci sono casi in cui il ruolo del fotografo non è da ascrivere necessariamente al sesso, a tal proposito è importante le autodefinizioni delle fotografe, quale la statunitense **Eve Arnold (4)**, che voleva essere considerata non 'una donna fotografo, ma un fotografo donna'.

Silvia Mattina



1



3



2



4

Samantha Cristoforetti in diretta dallo spazio



Tra i personaggi femminili (e non solo) dell'ultimo anno c'è sicuramente lei. Astro Samantha, questo il nick name con il quale si firma sui social network, è infatti la prima donna italiana a essere entrata negli equipaggi dell'Agenzia Spaziale Europea ed è soprattutto la prima donna italiana ad essere andata nello spazio. Nata a Milano nel 1977, ma originaria di Malè ha affrontato, un durissimo percorso di studi e addestramento per raggiungere questo obiettivo dalla fortissima valenza storica. Ha studiato a Bolzano, Trento e Monaco di Baviera dove si è laureata in ingegneria meccanica con una specializzazione in propulsione spaziale e strutture leggere. Ha inoltre frequentato l'École Supérieure de l'Aéronautique et de l'Espace di Tolosa nonché la Mendeleev University of Chemical Technologies di Mosca. Inizia la sua carriera militare presso l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, divenendo ufficiale col ruolo di navigante normale. Ottiene poi una seconda laurea in Scienze aeronautiche presso la Federico II di Napoli. Completa il suo percorso di studi negli U.S.A. presso la Euro-Nato Joint Jet Pilot Training di Wichita Falls in Texas. Nel 2009 è stata selezionata come astronauta ESA entrando a far parte di una classe di composta da altri colleghi, gli Shenanigans. Dopo anni di addestramento ai sistemi della Stazione Spaziale Internazionale e alle "passeggiate spaziali" (EVA), è stata assegnata alla missione "Futura". Il viaggio di Samantha verso lo spazio è iniziato

alle 22:01 del 23 novembre 2014, su un veicolo Sojuz partito dal cosmodromo di Baikonour in Kazakistan (lo stesso luogo da cui partì nel '61 Yuri Gagarin, il primo cosmonauta uomo). Tra gli obiettivi della missione Futura vi sono gli esperimenti sulla fisiologia umana, analisi biologiche e la stampa tridimensionale in assenza di peso.

La sua presenza attiva sui social network, ci permette di rimanere costantemente aggiornati su quanto avviene sulla Stazione Internazionale e di ammirare le splendide immagini che condivide del nostro pianeta fotografato dallo spazio. Nei diversi i collegamenti televisivi che nei mesi si sono succeduti, come ad esempio con Sanremo e Che Tempo che fa, Samantha ci ha trasmesso dallo spazio il suo grandissimo sorriso e una simpatia coinvolgente. Particolarmente interessante è stato il racconto del lungo addestramento con tutte le forti emozioni che questo ha provocato.

Al momento del lancio il Ministro Giannini ha sottolineato come il caso di Samantha Cristoforetti sia non solo "un modello per il mondo per la ricerca spaziale, ma anche per tutte le donne".

Attraverso l'hashtag #chiediloasamantha sul profilo @astrosamantha è possibile mettersi direttamente in contatto con lei.

Michele Di Muro

Sara Panichi un negozio a Parigi

Seguendo l'idea che per una donna è fondamentale sentirsi bene e bella nel proprio corpo e sentirsi ammirata, la giovane stilista e imprenditrice Sara Panichi, ha aperto nel 2006 il suo primo negozio in pieno centro a Parigi lanciando il marchio Mammafashion dedicato alla moda premaman. La giovane cecinese (classe 1971) ha le idee chiare fin dall'età adolescenziale e il suo approccio all'arte del cucito è già di orientamento



imprenditoriale, infatti i primi abiti confezionati su misura sono per le sue compagne di scuola. Questo spirito manageriale cresce alla facoltà di Economia e commercio a Pisa e al master in marketing internazionale alla Business School Profingest a Bologna e Berlino, anche se il vero punto di svolta è l'arrivo in Francia dove oltre a trovare l'amore, la stilista frequenta un master in 'Creazione e gestione d'impresa' a Aix en Provence. Le carte vincenti del successo di Sara sono la creatività e la passione per la moda e le lingue (francese, inglese, tedesco, spagnolo e poco olandese). L'idea di aprire un'azienda nel settore premaman nasce durante la gravidanza della sorella che si lamentava di non trovare capi a prezzi economici e moderni, allora Sara decide di studiare un prodotto di target medio che si rivolga a giovani mamme che vogliono adottare un look dalle forme nuove, divertenti e colorate. Una buona promozione (inserzione sulle pagine gialle, sito web, qualche articolo sulla stampa francese)

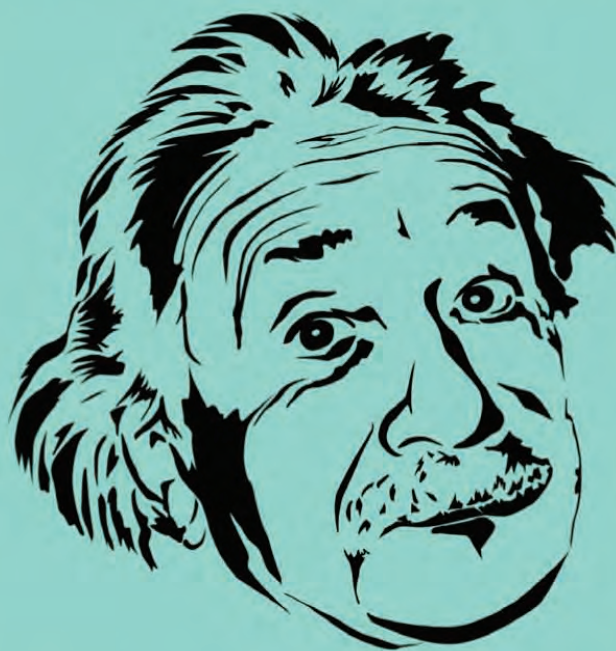
le ha permesso di vendere anche on-line in Francia e Italia, proponendo marchi impegnati nell'ecologico e nel biologico, a prezzi accessibili.

Mammafashion ora conta ben tre negozi (due nella capitale francese e uno a Lione) ma Sara non si ferma qui, il suo obiettivo va oltre la moda. Si dedica anche all'organizzazione di incontri con psicologi, sociologi e di momenti ludici, quali la pittura del pancia (come potete vedere nella foto a sinistra che la ritrae accanto a una cliente 'decorata').

Silvia Mattina

**LA MENTE È COME
UN PARACADUTE.
FUNZIONA SOLO
SE SI APRE.**

Albert Einstein



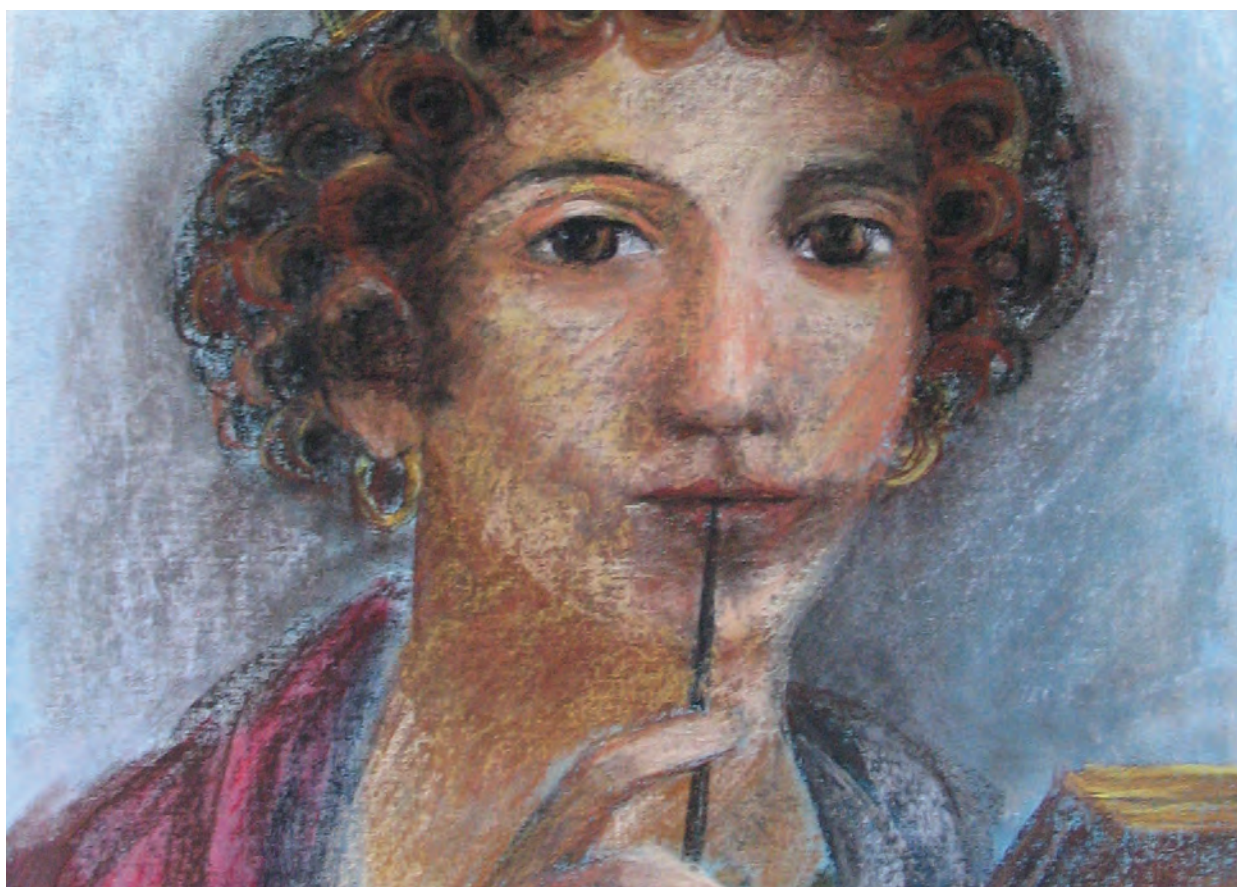
www.upter.it



**UNIVERSITÀ
POPOLARE DI ROMA**
Impresa sociale



Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431



La poetessa che portò il mondo della sensibilità al di là dell'epica 'omerica': un'innovatrice per lo stile e le tematiche sollevate

La prima figura di donna nella letteratura europea è stata Saffo, considerata la più grande poetessa di tutti i tempi. Nata da una famiglia aristocratica nell'Isola di Lesbo, visse a Mitilene tra il VII e il VI secolo a.C., educando le giovani nobili dell'epoca.

La sua produzione letteraria nel dialetto della sua terra si divide in canti corali e poesie, dove racconta in prima persona le sue emozioni e i suoi sentimenti, affrontando l'eroticismo.

Considerata un'innovatrice per lo stile e per le tematiche,

che si allontanano dai poemi omerici che fino ad allora erano modelli da emulare, Saffo mette in rilievo il valore e l'importanza di memoria e sentimenti, come nessuno mai aveva fatto. Una delle abilità della poetessa è il saper dare musicalità alle parole, la scelta

mirata delle immagini, il creare una sintonia tra gli elementi della natura e le percezioni e sensazioni ad essi legate.

Fu donna stimata ed ammirata, molte sue concittadine si riunivano intorno a lei in una sorta di cenacolo intellettuale, dove seguivano il culto di Afrodite e delle Muse, apprendendo le arti.

Altra figura da ricordare è Aspasia di Mileto, maestra di retorica nell'Atene del V secolo a. C., dove le leggi dello stato ponevano l'esclusione dalla vita politica dei non cittadini e il pensiero che una donna assumesse il ruolo di intellettuale era considerato perversione da combattere in modo assoluto. Una donna greca doveva esprimersi meno che poteva e la situazione ideale era che si parlasse poco di lei. Aspasia fu costretta a difendersi da diffamazioni ingiuste e continue, subendo accuse pesanti di lenocinio. In un periodo politico e sociale che escludeva totalmente la donna, Aspasia tenta di ritagliarsi uno spazio di indipendenza nell'espressione del pensiero e diventa un personaggio scomodo, proprio per il mancato rispetto delle regole imposte, volte al silenzio e all'invisibilità femminile.

Portatrice di speranza e coraggio è l'originale autrice lucana del Cinquecento, Isabella Morra, poetessa fanciulla, rimasta quasi nascosta dal mondo letterario, fino alla riscoperta di Benedetto Croce, che l'ha riconsegnata alla sua terra, Valsinni.

Nata da una famiglia baronale, terzogenita di otto fratelli, fu segregata nel castello di famiglia e come unico appiglio alla solitudine, si affidò alla

poesia. Uccisa per volontà dei fratelli insieme al precettore e a Diego Sandoval de Castro, suo presunto amante, anche lui poeta, marito della nobildonna Antonia Caracciolo, Isabella fu costretta a scontrarsi con le convenzioni sociali, che non permettevano una libertà di espressione e di sentimenti.

La scrittura di Isabella Morra si distingue per l'esplorazione dei sentimenti, vincolati a

Rapita

nello specchio dei tuoi occhi

respiro

il tuo respiro.

E vivo

Saffo

quell'isolamento a cui era costretta, scrivere era la sua unica forma di evasione dalla realtà.

La lettura dei classici, il riferimento alla mitologia, l'avevano resa un'attenta osservatrice di quel poco a cui poteva accedere attraverso la fantasia e l'ispirazione. Ed è proprio la sete di sapere e conoscere che la spingono ad amare con tutta se stessa la poesia, raggiungendo una maturità espressiva.

Tra le poetesse che hanno segnato la storia da non dimenticare Vittoria Colonna, una tra le donne più colte del Rinascimento, che ha creato una sorta di codice epistolare della poesia al femminile. Fu ammirata e stimata nella società letteraria dell'epoca, si

dedicò con continuità alla poesia e a progetti di rinnovamento religioso, con Michelangelo Buonarroti instaurò un profondo legame spirituale, che fu consacrato nella loro fitta corrispondenza. Assunse la figura di riformatrice della Chiesa, che necessitava di radicali cambiamenti. La sua scrittura si identifica proprio con il periodo storico in cui vive, dove forte è il legame tra cristianesimo e platonismo, le opere attualizzano le riflessioni religiose e morali dove non mancano punti di contrasto. Personalità raffinata e saggia dell'epoca barocca fu Christina di Svezia, la regina che si stabilì a Roma con la sua corte e che si circondò di intellettuali creando l'Arcadia, essendo amante della musica, della poesia e dell'arte. Donna orgogliosa e scandalosa per la sua personalità irriverente, abile tiratrice e cacciatrice, parlava il latino, il greco, il francese e il tedesco. Si dedicò all'alchimia, all'astrologia e scrisse delle memorie dedicate a Dio.

La scrittura di Marguerite



Isabella Morra



Elsa morante

Che il segreto dell'arte sia qui? Ricordare come l'opera si è vista in uno stato di sogno, ridirla come si è vista, cercare soprattutto di ricordare. Ché forse tutto l'inventare è ricordare

Elsa Morante

Yourcenar invece ci pone di fronte ad una donna autoritaria, ma allo stesso tempo passionale, che non rinnega le origini cattoliche, ma non disdegna il confronto con realtà diverse. La scrittrice francese si rivela moderna nel pensare, di ampie vedute, non chiude le porte alle varie interpretazioni del mondo. Il bisogno di trasgredire con la ricerca di un qualcosa che va oltre il pensiero, la conduce ad una matura rigenerazione di sé, attraverso l'immaginazione. Poesia e narrativa vanno a scardinare l'ordine e la logica del tutto, sconvolgendo i canoni classici della conoscenza.

Coraggioso ed estremo è lo stile di Elsa Morante, che scegliendo una scrittura in anticipo sui tempi, quasi visionaria, che non rientra negli schemi al pari di Pasolini, affronta le grandi tematiche del Novecento. La Morante ama il femminile dell'uomo, lo propone assiduamente nelle sue opere, come la famiglia e gli ambienti, che mai tralascia. La scrittura della Morante è considerata comunque femminile, ogni parola è intrisa di attenzione e sensibilità, anche

La scrittrice femminista più nota nel panorama letterario è

Marguerite Yourcenar

A black and white portrait of Marguerite Yourcenar. She is an elderly woman with short, light-colored hair, looking directly at the camera with a gentle expression. Her right hand is raised, with fingers slightly curled near her temple. She is wearing a dark, textured shawl or cardigan over a light-colored blouse with a ruffled collar. A dark beaded bracelet is visible on her right wrist. In front of her is an open book, and her left hand rests on its pages. The background is dark and out of focus. The name 'Marguerite Yourcenar' is printed in white at the bottom left of the image.

co, economico e sociale. Molte sono le autrici che attraverso le loro opere hanno dato voce al loro pensiero, facendo una sorta di indagine su ciò che è accaduto nel tempo. tutto è diventato documento per capire in che direzione siamo andati e come siamo cambiati nei secoli. La scrittura delle donne è sicuramente un contributo importante per guardare il mondo con occhi diversi, recuperando un dialogo tra passato, presente e futuro.

MICHELA ZANARELLA

Dacia Maraini





remoto caso in cui fossero state effettivamente personaggi complessi e forti, avrebbero comunque rappresentato un ideale distruttivo. Pensiamo al film *Cleopatra*, mastodontica produzione che portò quasi al fallimento la 20th Century Fox nel 1963. In questa pellicola la regina d'Egitto che osò sfidare l'Impero Romano ha le meravigliose sembianze e gli straordinari occhi viola di Elizabeth Taylor, la quale riuscì a dipingere l'ambizione e l'amore di una donna, probabilmente nata nell'epoca sbagliata, che in un mondo governato dall'uomo

cercò di alzare la testa. Messaggio positivo, quasi femminista dunque? Neanche lontanamente: per tutte le quattro ore della pellicola, la regina è sempre attratta dall'uomo potente e farà di tutto per avere quel potere per sé. Una donna manipolatrice, quindi, bella e fatale, disposta a ridursi a oggetto per manovrare la sua 'preda'. Curioso notare come, molto spesso, le attrici che interpretavano questi ruoli stereotipati finivano per portarsi addosso l'etichetta del loro personaggio. Basti pensare a Marilyn Monroe, icona del cinema che deve la sua celebrità più alla sua vita fuori dallo schermo piuttosto che al proprio effettivo valore artistico. Prima che si sollevino gli animi, precisiamo che questo non significa che la Monroe non fosse una brava attrice, bensì che l'aver interpretato quasi sempre il ruolo della ragazza un po' svampita e amabile, classico oggetto del desiderio maschile, abbia contribuito a preservarne il ricordo più come 'icona sexy' che come grande attrice, in un periodo in cui il sesso era il massimo tabù per la società. La morte prematura e misteriosa ha contribuito a cristallizzare quest'immagine iconica. Questa incongruenza (non parlare di sesso, ma rappresentare delle donne sensuali, inge-



nue e manovrabili) venne stigmatizzata da Stanley Kubrick in *Lolita*, dove tutte le paranoie sulla sessualità vengono messe alla berlina nel modo più diretto e 'crudo' possibile.

L'estetismo superficiale, tipicamente maschilista, della 'femmina' che non deve scavalcare il proprio 'recinto' per dimostrare di essere, nella maggior parte dei casi, migliore dell'uomo, ha finito col diventare un'arma a doppio taglio. Specialmente a Hollywood, dove l'apparenza per lunghi decenni era tutto e la bellezza ha rappresentato un ruolo di per sé: Marlene Dietrich, da molti considerata la prima vera 'diva' insieme alla 'divina' Greta Garbo, fu una straordinaria interprete, dotata



di una bellezza e di uno sguardo glaciali che, in un certo senso, la confinarono nell'immagine della 'femme fatale', come ad esempio, nel ruolo della tenutaria di un bordello nel capolavoro di Orson Wells *'L'Infernale Quinlan'*.

Anche l'animazione ha seguito a lungo questa strada. Fino alla fine degli anni '90, i cartoni animati della Disney hanno rappresentato uno stereotipo femminile in linea con il periodo e poco lusinghiero nei confronti del "gentil sesso": Biancaneve, Cenerentola, Aurora e la stessa Minnie nei vari corti con protagonista Topolino sono solo pretesti narrativi, non vere protagoniste, per ricordare che una donna da sola non avrebbe mai potuto affrontare le difficoltà del mondo. Il deus ex-machina di moltissime trame disneyane è la "magia", nemmeno il principe azzurro.

L'inizio della rivoluzione nella rappresentazione della donna al cinema lo si può trovare in un film diretto da Ridley Scott del 1979: *Alien*. In questa pellicola, una straordinaria Sigourney Weaver dà vita a Ellen Ripley,



I bambini che puoi adottare a distanza sono sempre più vicini.





ANCHE MAX PISU CI SOSTIENE



Per adottare a distanza non serve andare lontano.

Con la Fondazione "aiutare i bambini" puoi dare il tuo sostegno non solo a un bambino di un altro Paese ma anche a chi vive in Italia: si chiama adozione in vicinanza e bastano solo 15 euro al mese, meno di un caffè al giorno. Scopri di più su www.aiutareibambini.it. Insieme possiamo fare molto.

seguici su:  

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241
www.aiutareibambini.it



aiutare i bambini
ogni giorno, davvero

[illegible]

La prima, **Sofonisba Anguissola (1535-1625 ca.)**, è stata una pittrice italiana fino a poco tempo fa dimenticata dagli storici (Fig. 1). Nacque in seno a una famiglia nobile e, con le sue sorelle, si dedicò alla pittura. Data anche la sua competenza letteraria e musicale, fu una figura di spicco della vita artistica delle corti italiane ed europee, ed ebbe una fitta corrispondenza con i più famosi artisti del suo tempo.

Stando a **'Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori'**, una serie di biografie di artisti, scritta nel XVI secolo dal pittore e architetto aretino **Giorgio Vasari**, sembra che **Michelangelo Buonarroti** la ritenesse un'artista abile e talentuosa. Sempre secondo le fonti documentarie, Sofonisba continuò a dipingere nonostante un forte calo della vista, che alla lunga le impedì di esercitare la sua arte, non prima però di aver raggiunto una grandissima fama. Tanto che anche il pittore fiammingo, **Antoon van Dyck**, succedutole come ritrattista ufficiale della corte spagnola, le confessò tutta la sua ammirazione.

Percorso analogo a quello della cremonese Anguissola ebbe la quasi coetanea **Lavinia Fontana (1552-1614)**, ritrattista ufficiale delle famiglie nobili della sua città d'origine, Bologna, e figlia di uno dei protagonisti del manierismo bolognese, **Prospero Fontana**, attivo a Roma nella metà del Cinquecento (Fig. 2).

In passato, infatti, era assai frequente che le artiste fossero figlie, sorelle o mogli di personaggi legati al mondo dell'arte. Come nel caso di **Marietta Robusti (1550-1590 ca.)**, primogenita del più noto Jacopo Robusti, il **'Tintoretto'**, e quindi ricordata con il soprannome di **'Tintoretta'**. Le fonti ci raccontano che, fin da bambina, Marietta accompagnava il padre in bottega vestendosi da maschietto. Jacopo la portava con sé ovunque, insegnandole l'arte di dipingere e disegnare e facendone il suo maggiore aiuto. Oltre che pittrice, pare che Marietta, peraltro, fosse una valente musicista, sia strumentale sia vocale. Dunque, un'artista poliedrica e a 'tutto tondo'.

È, tuttavia, la romana **Artemisia Gentileschi (1597-1652 ca.)** ad aver ricoperto, nel XVII seco-



Fig. 2 – Lavinia Fontana, Autoritratto.

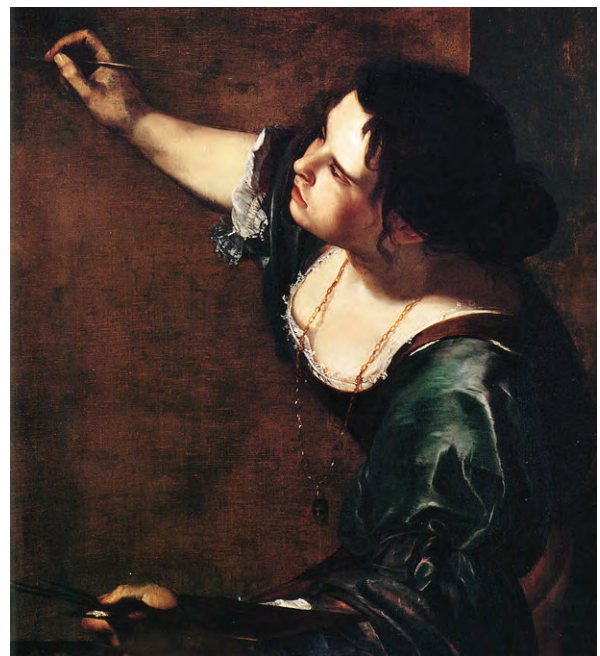


Fig. 3 – Artemisia Gentileschi, Autoritratto come allegoria della Pittura.

lo, un ruolo di prima importanza nell'affermazione della donna nel campo figurativo: non a caso, fu lei a ispirare, negli anni Settanta del secolo scorso, un rinnovato interesse, di natura femminista e sociale, su tutto l'universo femminile nelle arti (Fig. 3).

Figlia del caravaggista **Orazio Gentileschi**, di lei si narra, fra le altre cose, che fu violentata da un altro pittore, **Agostino Tassi**. Ed ebbe il corag-



Fig. 4 - Rosalba Carriera, Autoritratto con il ritratto della sorella.

gio di denunciarlo pubblicamente. Sua, una delle più sorprendenti immagini di **'Giuditta che uccide Oloferne'**, oggi conservata al Museo nazionale di Capodimonte (Napoli) e, già al tempo della Gentileschi, emblema della forza morale femminile, nella quale la stessa artista, probabilmente, identificava il suo destino.

Per il Settecento, secolo 'illuminato' e precorritore della più tarda emancipazione femminile, non si deve dimenticare l'operato dell'italiana **Rosalba Carriera (1675-1757)**, specializzata nella tecnica del pastello e considerata dagli storici dell'arte tra i più illustri esponenti del rococò veneziano (Fig. 4). Celebrata sin da subito come la più grande ritrattista dell'epoca per 'grazia' e 'versatilità', Rosalba ottenne fama internazionale e divise la sua esistenza fra Venezia e Parigi. La sua reputazione e il gran numero di commissioni ricevute la costrinsero ad avviare una vera e propria bottega: in altre parole, fu, con ogni probabilità, la prima vera artista 'imprenditrice'. Nel 1703 Rosalba fu addirittura ammessa all'Accademia romana di San Luca, evento del tutto eccezionale per una



Fig. 5 - Angelika Kauffmann, Autoritratto.

donna. Anche lei, come Sofonisba Anguissola, fu colpita da una grave malattia agli occhi che la portò alla cecità.

Sempre al XVIII secolo riconduciamo la pittrice svizzera **Catharina Angelika Kauffmann (1741-1807)**, specializzata nella ritrattistica e nei soggetti storici (Fig. 5), e la parigina **Élisabeth-Louise Vigée-Le Brun**, attiva soprattutto nella pittura a pastello (Fig. 6).

Figlia di un modesto pittore la prima, per ragioni di studio, viaggiò molto a Milano, Parma, Bologna, Firenze e Roma, ove strinse amicizia con numerosi artisti e intellettuali del tempo, tra i quali i pittori **Anton Raphael Mengs** e **Pompeo Batoni**, lo scultore **Antonio Canova** e il poeta, scrittore e drammaturgo tedesco **Johann Wolfgang von Goethe**. La Kauffmann, inoltre, promosse presso la sua abitazione un circolo erudito senza precedenti.

La seconda, ammirata dai contemporanei per la sua avvenenza, divenne pittrice ufficiale della **regina Maria Antonietta di Francia**, moglie di **Luigi XVI**. Allo scoppio della **rivoluzione fran-**

cese nel 1789 emigrò all'estero, sostando a Roma, Napoli, Vienna, Berlino, Mosca e San Pietroburgo. Le fonti ci raccontano che il suo successo presso la corte francese le costò molto caro: Élisabeth-Louise fu, in effetti, oggetto di calunnie e illazioni che le attribuivano orge, dissipazione, relazioni adulterine con tutta Parigi al pari della sua protettrice, Maria Antonietta.

Infine c'è lei, **Berthe Marie Pauline Morisot** (1841-1895; Fig. 7), pittrice francese descritta da uno dei più importanti letterati e giornalisti francesi del tempo, **Gustave Geffroy**, come una "les trois grandes dames" dell'Impressionismo, al pari di **Marie Bracquemond** e **Mary Cassatt**.

Berthe fu una delle **modelle** predilette dal pittore francese **Édouard Manet** (1832-1883), di cui poi sposò il fratello, Eugène. E in tal modo fu spesso ricordata dai posteri, malgrado fosse provvista di un immenso talento, che la condusse nel 1864, all'età di 23 anni, ad esporre presso

il celebre *Salon de Paris*. Sulla lapide della Morisot, in effetti, come all'interno del certificato di morte (che recita 'senza professione'), non figurano riferimenti alla sua significativa carriera artistica. Di contro all'enorme fortuna che ella ebbe in vita e alla profonda stima tributata da colleghi e amici, desumibile, in parte, dalle parole di Gustave Geffroy. Il quale, a proposito del suo stile pittorico, scrisse che: "[...] le forme sono sempre vaghe, ma una strana vita le anima. L'artista ha trovato il modo di fissare sulla tela i riflessi cangianti e le luminescenze che compaiono sulle cose e nell'aria che le avvolge. Il rosa, il verde pallido, la luce vagamente dorata, cantano con un'armonia indescrivibile. Nessuno ha mai rappresentato l'impressionismo con un talento più raffinato di questo e con un'autorevolezza maggiore di quella di Mme Morisot" (Gustave Geffroy, *L'exposition des artistes indépendants*, in "La justice", 19 aprile 1881).

SERENA DI GIOVANNI



Fig. 6 - Elisabeth-Louise Vigée-Le Brun, Autoritratto.



Fig. 7 - Édouard Manet, Ritratto di B. Morisot



Casa in affitto?

Oltre **400** appartamenti per te!

Hai un immobile che intendi affittare?
Contattaci!!

Ricerchiamo

Appartamenti in acquisto per
docenti universitari, studenti e
investitori nella locazione
immobiliare

Via della Meloria 93

Roma - Metro A Cipro

Tel. 06.88939783 / 331.4643312

Mail: prati@romacasa24.com



gue. Persino le più romantiche non hanno potuto rimanere indifferenti all'immagine dello spot Trivago con il sensualissimo Christian Goran in accappatoio. La moda è così, da un giorno all'altro ti accorgi che c'è qualcosa di strano. A Roma le barbe sono moltissime, già da alcuni anni, tanto che stanno prendendo piede i barber shop.

non radersi tutti i giorni e lo adattano alle proprie scelte di look



negozi di barbiere vecchio stile che non hanno niente da invidiare ai saloni di parrucchiere femminili. Sì perché ogni barba ha il suo taglio di capelli, con ciuffi che cadono morbidi o tagli scolpiti. Tante diverse declinazioni che non seguono un unico stile, ma ne creano tanti diversissimi tra loro.

A Milano, per esempio, cominciano a diffondersi le barbe curatissime con i capelli raccolti con un codino. Una sorta di 'nuovo dandy' molto elegante e alquanto intrigante. Ma basta sfogliare qualche rivista o girare un po'

per la città per accorgersi che nella scelta del look i maschietti non sembrano adottare modelli fissi ma piuttosto si appropriano di ciò che li fa sentire a proprio agio, e che lo stile barbuto si sovrappone a molte tipologie di uomo. Per molti è probabile che si tratti di un momento di passaggio. Anche perché la barba ha bisogno di cure che possono impegnare più della rasatura quotidiana. Ma se non altro, sembrano totalmente abbandonati i look trasandati, con jeans 'cascante' e il lato B 'disperso' nel cavallo dei pantaloni. Ed era ora. F.B.

A collage of various Italian cured meats and cheeses. It includes a large wheel of Parmigiano Reggiano, a wedge of Prosciutto di Parma, a package of Prosciutto di Parma, a whole Prosciutto di Parma on a wooden stand, a wheel of Pecorino Romano, a wedge of Gorgonzola, a wheel of Fontina, and a wedge of Taleggio. A small knife and a grater are also visible.

[illegible]

Mancano pochi mesi per l'apertura dell'Expo a Milano. La grande manifestazione potrebbe essere una grande occasione per l'immagine del Made in Italy nel mondo. E quando si tratta di cibo parliamo dei prosciutti di Parma e San Daniele, i due formaggi, il Grana Padano e il parmigiano Reggiano e il top player alla voce export: il pecorino romano. Ma sono moltissime altre le etichette italiane che potrebbero conquistare il mercato estero, solo che la concorrenza è tanta e non sempre la certificazione di qualità fa la differenza. Certo, il pistacchio di Bronte o i limoni di Sorrento sono noti. Chi vuole acquistarli sa che dovrà sborsare una cifra mediamente più elevata. Allo stesso tempo non è facile convincere il consumatore medio che un certo prodotto meno conosciuto, nonostante la certificazione, sia comunque meritevole di essere acquistato. A questo punto uno si potrebbe chiedere: ma le certificazioni di qualità, come quelle di origine, non dovrebbero costituire sempre un 'sigillo' di garanzia? *“L'agricoltura italiana crede molto nelle denominazioni di ogni genere”*, ci spiega il professor Dario Casati, l'esperto cui ci siamo rivolti per avere delle delucidazioni. Ingannare il consumatore è abbastanza facile, come dimostrato recentemente la trasmissione *“Le Iene”* smascherando un agricoltore che vendeva prodotti *bio* (solo nella dicitura) al mercato del chilometro zero, dimostrando la truffa.

Professor Casati, è facile predicare bene, ma razzolare male?

“Vede, il biologico, o è tale secondo determinati procedimenti, oppure non lo è. Il requisito della provenienza geografica è assolutamente non contendibile, a meno che qualche manina sacrilega faccia un po' di pasticci”.

È vero, del resto, che non è facile stabilire se ci troviamo di fronte a un prodotto biologico, quando ormai è arrivato alla fase commerciale.

“Certo, perché si dovrebbe seguire dalla nascita fino a tutto il percorso”.

La situazione sembrerebbe desolante: da un lato esistono i truffatori, dall'altro certificazioni che non è detto che offrano sempre la massima garanzia. Allora, come se ne esce?

“Vede, siccome la nostra agricoltura non è in



Dario Casati insegna Agricoltura e Sviluppo Economico presso la Statale di Milano. È un economista agrario, autore di oltre un centinaio di pubblicazioni. Collaboratore di numerose riviste e quotidiani. Le sue ricerche riguardano soprattutto la politica agraria regionale, nazionale e dell'Unione Europea, nonché l'economia delle industrie agro - alimentari.

grado di competere con i suoi prezzi nel mercato mondiale delle materie prime, è stata individuata questa soluzione, di cui stiamo parlando, che appare più lusinghiera che efficiente”.

In effetti, dati alla mano, il peso che occupano nel mercato i prodotti certificati è esiguo.

“Esattamente, stiamo parlando di una entità piuttosto limitata. Tutto l'insieme dei prodotti di origine, lasciamo per un attimo il biologico, rappresenta, considerando l'export e i consumi, tra il 5 e il 7% del valore della produzione. Il biologico si attesta su cifre simili: tra il 6 e il 7%”.

Verrebbe da chiedersi se questi prodotti siano effettivamente in grado di giovare, e quanto, alla nostra agricoltura.

Altra questione che viene del tutto ignorata è che il loro mercato è dominato da pochi big. Si tratta del Grana Padano, il Parmigiano Reggiano, i due prosciutti del San Daniele e di Parma e il pecorino romano che, dopo i due grandi e il Gorgonzola, è il formaggio più esportato in assoluto. Contano solo i grandi marchi?

“Da soli, i primi 10 fanno più dell' 83% del fattu-



“La maggior parte dei prodotti di origine ha costi spropositati che poi di fatto non sono nemmeno compensati dal prezzo. Altro aspetto curioso è il valore, in termini di prezzo, che i prodotti hanno a seconda della distanza dalla terra di origine. Contrariamente a quello che ci si aspetterebbe, il prezzo più alto non è nei grandi centri di consumo, ma proprio nelle località di provenienza dei prodotti. Questo discorso vale probabilmente meno per i grandi marchi. Dietro a tutto ciò si nasconde una logica molto semplice: il prodotto di qualità è riconosciuto nel luogo di origine. Il consumatore gli riconosce quella sua qualità, pertanto è disposto a pagarne il prezzo più elevato. Basterebbe percorrere un po' di chilometri per ritrovarlo a prezzi più bassi. Si tratta di un'assurdità delle certificazioni di origine”.

Dovremmo forse rivedere il concetto di ‘made in’ dei prodotti certificati. Cosa si intende effettivamente per prodotto fatto in Italia? Anche la salsiccia ‘fatta in casa’ dalla nonna, per fare un esempio estremo, pur essendo un prodotto casalingo, è

definibile come tutto interamente italiano?

“Ci sono denominazioni che vengono definite ‘italiane’ ma è davvero un bell’ardire. A me piace molto la bresaola delle mie zone. Se però vediamo quello che c’è dentro, con quali carni la producono, scopriamo che dentro ci sono anche tagli di carne argentina. E, voglio dire, va bene così! A parte che la carne argentina è ottima e costa meno della nostra, di fatto non si potrebbe fare altrimenti, poiché non ci sarebbero abbastanza bresaole per tutti. Quindi, morale della favola, la denominazione è un po’ dubbia, però funziona”.

Morale della favola, più che puntare a certificare l’origine, dovremmo dire che noi italiani siamo molto bravi nella lavorazione delle materie prime e nella trasformazione. Tornando al discorso della ‘italianità’ di certi prodotti, il professore fa notare che dopo il caso della mucca pazza usiamo solo proteine vegetali come fonte di proteine per gli animali. E per produrre formaggi e salumi, prendiamo parte degli alimenti per gli animali dall’estero. Importiamo un quarto del mais che ci occorre e il 90% della soia. Dunque, a chi ci guarda da fuori il confine, potrebbe sorgere un dubbio. Abbiamo premura di definire il nostro ‘prodotto italiano’, quando invece lo realizziamo con alimenti di altri paesi. Questo la dice lunga sull’attenzione che l’Unione europea riserva alle nostre certificazioni. Al mondo esistono circa 1200 denominazioni di origine e solo 5 sono extra europee. Il problema allora riguarderebbe proprio l’Europa. Qui, però, sono diffuse soprattutto da noi e in Francia (ne abbiamo rispettivamente 259 e 207) e in altri paesi del mediterraneo. Da ciò si evince il motivo per cui nelle discussioni internazionali la questione delle certificazioni sia snobbata, mentre da italiani erroneamente pensiamo che il mondo intero ci debba dare ragione.

GAETANO MASSIMO MACRÌ



La Ue sulle sementi fa orecchie da mercante? Il parere si Assosementi

Tra un chilo di pomodori ‘Pachino’ e un altro di un tipo più anonimo, tendiamo a scegliere il primo, prezzo permettendo. Perché ne riconosciamo la ‘qualità’ e il ‘nome’. Pochi sanno che quei pomodorini sono il frutto di uno studio di una grande azienda israeliana, la Hazera Genetics, venuta proprio in Italia, a Pachino, a sperimentare i frutti delle proprie ricerche. Casi come questo, di multinazionali che inventano nuove sementi e varcano i nostri confini per sperimentarle, non sono infrequenti. Un tempo erano i singoli contadini a giocare ai piccoli chimici, oggi l’agricoltura è figlia delle biotecnologie e sfrutta molto anche il potere del nome del prodotto, un po’ come nell’industria della moda. Il mercato delle sementi però attende una riforma che tarda ad arrivare. La nuova Commissione europea ha abbandonato il progetto di riforma, buttando all’aria anni di studio, secondo il giudizio di Assosementi. Il suo presidente, Guido Dall’Ara, è convinto che il motivo di ciò sia politico: “La Commissione Ue ha preferito ritirare la proposta per evitare un confronto difficile. Il Consiglio avrebbe invece preferito che la Commissione ripresentasse un nuovo testo”.

Presidente Dall’Ara, a cosa ambiva la proposta bocciata dalla Commissione?

“Ambiva a riunire in un unico corpo normativo le 12 direttive oggi esistenti sulle sementi e sugli altri materiali da moltiplicazione (ornamentali, vite, fruttiferi etc.). Il progetto faceva parte di un pacchetto più ampio in tema di salute e di sicurezza lungo la catena agroalimentare, denominato “Smarter rules for safer food”, che comporta anche la revisione della disciplina sui controlli ufficiali, nonché di quella fitosanitaria. Queste ultime due proposte stanno proseguendo il loro iter legislativo”.

In concreto, quali novità avrebbe apportato?

“Il proposito era di semplificare e snellire l’insieme delle norme esistenti nei diversi settori, le prime delle quali risalgono agli anni ‘60, e di renderle più conformi alle nuove attese in materia di tracciabilità, tutela della biodiversità e sostenibilità”.

E perché la Commissione vi ha rinunciato?

“Si è sottratta a un confronto difficile. Una scelta politica, basata anche sul fatto che una disciplina comunque esiste già, che tutto sommato va bene, per quanto vada modificata. Poi, sin dalla sua presentazione nel maggio 2013, la proposta è stata contestata da movimenti non solo ambientalisti, con l’accusa che avrebbe favorito la brevettazione delle sementi, danneggiato la biodiversità o gravato gli agricoltori e le piccole-medie imprese di nuovi oneri amministrativi. Invece. Niente di tutto questo, in quanto la proprietà intellettuale sui materiali vegetali appartiene ad un altro campo normativo. In materia di biodiversità, inoltre, la proposta intendeva dare maggiore libertà alla commercializzazione di materiali cosiddetti da conservazione da parte dei produttori. Ogni volta che si parla poi di sementi, scappa fuori il fantasma degli ogm, e resta difficile mantenere la discussione su un piano di razionalità”. G.M.M.

I marchi Dop e Igp, secondo Piero Sardo, servono soltanto a dividere in due i prodotti: quelli la cui origine è certificata e quelli la cui origine non lo è. L'etichetta di qualità non significa che si è di fronte a un prodotto creato con materie prime eccellenti. Oltretutto se si volessero aggiungere ulteriori informazioni per il consumatore, la Ue interverrebbe per bloccare l'operazione per concorrenza sleale, per alterazione del mercato. Come si fa allora a tutelarla?

Dottor Sardo, lei sostiene che le certificazioni di qualità non garantiscano poi molto il consumatore. Si potrebbe fare altro?

"Guardi, rifletta: cosa significa certificare la qualità di un prodotto? Intanto se è adulterato io me ne accorgo solo con delle analisi. Detto questo, quelle etichette vanno bene per separare i prodotti in due: quelli certificati sull'origine e non. Il che va già bene, ma non basta. Il problema è che appena si vogliono fornire ulteriori informazioni sulle etichette, la Ue è lì pronta a sbarrare la strada. Il consumatore invece andrebbe informato maggiormente, per permettergli di distinguere un prodotto".

C'è del marketing dietro le etichette di qualità?

"Se pensiamo al km 0, sì. Quella è una espressione che dovrebbe essere abbandonata. In quel modo dovrei vendere i prodotti del mio orto e basta. A questo punto avrebbe più senso usare l'espressione 'prodotti locali' o 'tradizionali'. Il km 0 è puro marketing che



Le certificazioni non servono a nulla

Secondo Piero Sardo, presidente della Fondazione Slow Food, certificare la qualità di un prodotto significa soltanto accertarne le buone condizioni igienico-sanitarie

funziona (negozi e ristoranti lo usano)".

Il biologico è differente?

"Qui rientriamo in un campo molto delicato. Il biologico è in netta controtendenza: sta crescendo in modo considerevole in una fase in cui i consumi sono in diminuzione. Per cui le grosse catene di distribuzione e l'agro industria stanno puntando l'attenzione su questo argomento. Il rischio, enorme, è proprio qui: l'industria agroalimentare produrrà il biologico in modo, appunto, industriale. Non ci sarà più probabilmente quel rispetto per la terra, l'assenza di pesticidi, l'ecosostenibilità...".



Quindi il biologico adesso va ancora bene, ma più avanti la grande industria lo rovinerà?

"Sta già avvenendo. Siamo ormai in una fase di passaggio. Se ci fa caso, la grande distribuzione ha il suo angolo biologico. Solo 5 anni fa non era pensabile. La Coop, per esempio, ha

una intera linea di biologico. E lei capisce che un piccolo produttore bio non può rifornire una catena come la Coop. Quindi, le grandi aziende si stanno muovendo in tal senso. Ci sono grosse operazioni industriali e allora il concetto di biologico andrebbe in qualche modo riconsiderato”.

I presidi Slow Food in cosa si differenziano rispetto a tutto quello detto fin'ora?

“Per rientrare nel presidio occorre che il prodotto sia: in via di estinzione; tradizionale, ovvero non una invenzione degli ultimi dieci anni, deve avere dietro di sé una storia che superi i 50 anni per lo meno; deve essere di piccola quantità, non mettiamo infatti grandi produzioni nei presidi, non vogliamo grandi aziende; quarto e ultimo punto, deve essere riconosciuto sul territorio. Deve avere una diffusione, non dico materiale, ma almeno culturale, nel territorio di origine. Dunque i presidi sono diversi dai vari Dop e Igp. Anzi, esistono presidi all'interno di alcune certificazioni di origine. Per fare un esempio, nel caso del parmigiano (di cui se ne producono milioni di forme) difendiamo quello fatto con latte di vacca bianca modenese (150 forme all'anno). Siamo in un'ottica completamente differente”.

Le truffe e le contraffazioni possono accadere anche coi prodotti presidiati

“Chiaramente, ma se non altro qui c'è un maggiore controllo. Un prodotto presidiato è legato a tre, quattro produttori al massimo. Fanno tutti parte della nostra rete”.

Sa che diverse multinazionali estere vengono da noi a sperimentare nuove sementi? (Il pachino nacque così). Questo è il futuro dell'agricoltura biotecnologica?

“Il pachino è un esempio se vogliamo criticare l'assurdo dell'Igp: posso produrlo nelle Marche, poi lo porto a Vittoria, lo imballo e gli scrivo 'pachino di Vittoria' ed ecco che è regolare. Mi basta una sola fase, il confezionamento in terra di origine, per avere il marchio. La Dop se non altro prevede che ciò avvenga anche per le precedenti fasi. Ora, per quanto attiene le industrie sementiere, esse hanno interessi colossali, non solo in Italia. Questa è la battaglia che stiamo conducendo noi e tutte le associazioni che vogliono mantenere un controllo delle sementi. L'Ue ha detto che il contadino non può farsi le sementi e non può venderle. È una concessione all'industria sementiera che muove interessi enormi. È ovvio che lasciando questa libertà al contadino ci sia un rischio (non sono completamente pazzi nella Ue). Il rischio è che se ci fosse una virosi, non la si eliminerebbe, ma la si trasmetterebbe. Il seme di una multinazionale subisce tutti controlli del

caso. Però è altrettanto vero che da dieci mila anni l'uomo ha scambiato semi. E il passaggio da un contadino all'altro in qualche modo modifica il rischio di una virosi. Tornare agli scambi vorrebbe dire dare al contadino la sua sicurezza alimentare, mentre comprarli da una multinazionale, vorrebbe dire dipendere dalla stessa, con una omologazione dei prodotti che ormai abbiamo sotto gli occhi”.

I contadini non sono in grado di fare dei controlli accurati?

“La questione è molto complessa. Il contadino se ne accorgerebbe che qualcosa non va una volta piantato il seme. Certo, se le università facessero i controlli, non solo per le grandi aziende, ma anche per i piccoli produttori, sarebbe meglio. Però siamo onesti: le università lavorano dietro finanziamenti e il piccolo contadino cosa può offrire in tal senso? Organizzazioni agricole come la Coldiretti potrebbero occuparsi della sanità dei semi, del loro controllo. Invece è più facile dire: comprali dalla Pioneer”.

GAETANO MASSIMO MACRÌ



evidenziando come l'artista sia stato un pioniere nel narrare le vicende italiane, interpretandole attraverso il proprio umore e il linguaggio innovativo".

Dividendosi in cinque grandi sale la mostra inizia proprio dalla nascita di Zero, rappresentata dal video di un feto con il rumore di un battito cardiaco in sottofondo a rappresentare sia il cuore dell'artista che il ritmo della sua musica. Tema principale è quello della "gabbia" rappresentata da un'Italia che sta scoprendo dopo la guerra il benessere economico e i consumi di massa; Roma e la sua periferia sono lo scenario iniziale di questo racconto, la prima "gabbia" da cui fuggire per iniziare ad essere Zero.

A questo punto i due DNA iniziano a fondersi, l'artista diventa cosciente del proprio ruolo e della propria capacità di esprimersi, di essere innovativo e provocatorio contro quello stesso Sistema che avvolgeva l'Italia, fatto di conformismo e perbenismo. Linguaggio provocatorio e ironico, costumi appariscenti e trucco pesante per mascherarsi ed eludere e combattere la normalità con creatività. ed è proprio a questo punto che il percorso di Renato Zero si intreccia con quello di altre figure essenziali del nostro panorama culturale dell'epoca; tra queste spicca quella di Pier Paolo Pasolini che in un curioso parallelismo, forse il più interessante della mostra, risulta essere molto vicino alle tematiche al cantante della Montagnola. "Pur non essendosi i due mai incontrati" ha spiegato Vincenzo Incenso "è sorprendente notare come



Zero si sia innamorato nel tempo del linguaggio di Pasolini, della sua attenzione nei confronti della periferia e la lucidità con cui sono stati previsti i futuri disastri del nostro tempo: il grande problema di un moralismo calcificato che crea forti tensioni nell'identità di genere, il problema della televisione. C'è quindi una profonda connessione tra questi due personaggi, nel messaggio nelle tematiche e nell'attenzione verso gli umili, che abbiamo deciso di mettere in evidenza".

Una vicinanza di tematiche che si è voluta rimarcare con la proiezione di un filmato di circa 17 minuti, durante il quale le canzoni di Renato Zero vengono montate insieme a spezzoni tratti da "Comizi d'amore" film-inchiesta che Pasolini girò nel 1965 e con il quale si è cercato di indagare l'opinione degli italiani su temi scomodi come l'omosessualità, il divorzio e la prostituzione. Le canzoni sembrano sposarsi perfettamente alle immagini commentando-



le, suggerendo nuovamente quella visione condivisa con l'intellettuale bolognese, di un'Italia divisa, ancora "in gabbia".

Nonostante l'attenzione rivolta alla contenutistica e alle parole del cantante che sono riportate in ogni sala, indicandone quel percorso evolutivo di cui si parlava prima, nessuna mostra sarebbe completa senza un catalogo di oggetti personali e ricordi; nel caso di Renato Zero la prima cosa che verrebbe in mente sarebbero i costumi, che invece vengono relegati a semplici "spettatori"

Studio odontoiatrico **POLETTINI**

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

**Proteggi
il tuo sorriso
con un controllo
periodico**



ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

**continua a leggerci
su www.periodicoitalianomagazine.it**

TROVACI CON IL QR CODE

